Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 4

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA GRAZIA GIGLIOLI-GERIG

Echi culturali dal Ticino

Festival di Locarno

Il più grande dei piccoli festival, il più piccolo dei grandi, secondo la definizione di Tullio Kezich riferita al festival di Locarno, ha avuto anche quest'anno per la sua quarantacinquesima edizione il consueto interesse per gli appassionati di cinema e di tutti coloro che di questo magico mondo seguono gli eventi e la storia.

Il nuovo direttore Marco Müller ha sottolineato la novità di quest'anno relativa al fatto che il festival possa anche presentarsi sotto forma di «vetrina» per un centinaio di compratori e distributori di tutto il mondo. Una fitta e qualificata pattuglia di possibili acquirenti cinematografici e televisivi rispondeva all'esigenza, secondo Müller, che i film avessero un possibile sviluppo anche dopo il festival.

In dieci giorni sono stati presentati 168 film, una «cinquantina» di prime mondiali, 120 «prime» internazionali oltre a lungometraggi e cortometraggi. Il tutto nella mitica Piazza Grande ormai simbolo di questo festival, ideale salotto di ritrovo sotto le stelle dove ogni film, forse anche il più insipido, trova momenti di particolare suggestione. Quest'anno le luci della Piazza si sono accese per il primo grande spettacolo serale che ha inaugurato la rassegna con «Il Gattopardo», storica pellicola di Luchino Visconti. Il film del 1963, è stato restaurato dal Centro Sperimentale di Cinematografia e da Cinecittà international nell'ambito delle iniziative per la costituzione dell'Istituto nazionale di Restauro Cinematografico. Il direttore Müller ha precisato che la pellicola è stata riportata ai famosi colori tecnicolor ormai dimenticati ma assai importanti per restare fedeli all'aspetto figurativo che in questo film riveste particolare importanza. La versione cosiddetta «definitiva» ha sette minuti in più rispetto alla normale ed è sensibilmente diversa da quella presentata a Venezia lo scorso anno. Quest'idea di riportare al loro primitivo splendore prestigiosi capolavori della storia del cinema e presentarli in anteprima a Locarno è una delle possibili proposte a cui potrebbe onorevolmente aspirare il festival locarnese. Tra le iniziative di Müller, infine, c'è la creazione di «Montecinemaverità», una fondazione per favorire la realizzazione di meritevoli progetti di giovani registi, che avrà sede proprio sul Monte Verità sopra Ascona, rifugio di utopisti e sognatori d'inizio secolo. Quest'anno si è notato un calo di pubblico rispetto alle edizioni precedenti; sono mancati in parte i nomi e i titoli autorevoli che riescono a portare in Piazza la massa. Si è assistito piuttosto ad un andamento «a fisarmonica»: serate piene, improvvisi cali, ritorni di affluenza. Il tutto esaurito è stato raggiunto con «Hors Saison», una prima mondiale di un regista svizzero assai famoso come Daniel Schmid. Ancora en plein con l'ormai consacrato «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio che si è aggiudicato tra l'altro il premio del pubblico Philip Morris con 15.000 franchi di contributo alla distribuzione.

Il primo premio, il Pardo d'oro è andato quest'anno con consenso di pubblico e critica al film della regista cinese Clara

Law, «Qiuyue» (Luna d'autunno), film, tutto sommato, piuttosto piatto e scontato che propone personaggi sradicati, inconcludenti e tristi.

Il pardo d'argento è andato a «Kairat» (Kazakhstan) e quello di bronzo a «Die Terroristen» di Philip Gröning (Germania).

A conferma che Locarno rappresenta la piattaforma privilegiata della vicina Italia, la retrospettiva curata da Alberto Tarassino, è stata dedicata quest'anno a Mario Camerini.

Un festival, almeno così è sembrato, in tono minore dove sono mancati i colpi di scena, le genialità, le sorprese e dove, al contrario, è stata avvertita la tendenza verso un cinema senza stratificazioni nei possibili livelli di lettura, un cinema volutamente semplice, facile, lineare nella composizione della struttura.

MOSTRE

Villa Malpensata - Thomas Hart Benton

Con il nuovo nome di «Museo d'arte moderna», Villa Malpensata propone la mostra autunnale che rimarrà aperta fino al 15 novembre dedicata a Thomas Hart Benton, uno dei maggiori artisti americani di questo secolo, quasi sconosciuto in Europa.

Definito dal presidente Harry Truman «il miglior maledetto pittore d'America» Benton approda a Lugano in prima europea.

La mostra vuole sottolineare un ritorno di interesse verso la pittura americana in particolare quella degli Anni Trenta fino ad oggi non molto apprezzata e comunque considerata «provinciale».

A ciò si aggiunge l'opera fattiva ed efficiente del Dicastero della cultura di Lugano che, tramite i contatti con Henry Adams, direttore del «Nelson-Aktins Museum» di Kansas City e grande estimatore di Benton, ha reso possibile il trasporto delle tele dell'artista dal suolo americano e la recente rassegna. Vi sono poi altri aspetti più legati alla vicenda personale del pittore che trovano una giustificazione a questa mostra. Il più significativo è l'interesse che Benton dimostra per l'arte rinascimentale e manierista italiana, il più curioso è che sua moglie Rita era nata in Brianza, a due passi quindi dal nostro confine.

Benton nasce nel Missouri nel 1899. Figlio di un avvocato e uomo politico, educato presso l'Art Institute di Chicago, partecipa al rito dell'«americano a Parigi», a cavallo tra primo e secondo decennio, misurandosi con Divisionismo, Cubismo e altri movimenti dell'avanguardia ruggente. Il suo cuore però resta legato al paese d'origine e anche a Parigi stabilisce un sodalizio con il connazionale Mc Donald Wright. Benton però alterna agli interessi per l'avanguardia le pazienti sedute di copia dagli antichi, spese nelle sale del Louvre dove viene a contatto con il michelangiolismo e il Manierismo.

Ben presto ritorna in America, prima a New York, poi dal 1925 in poi a Kansas City.

Benton sente l'attrazione verso il passato, verso il valore figurativo, i corpi che disegna sono massicci, scultorei, ben delineati. Ma dentro di lui si accende l'amore, del resto mai sopito, per la propria terra e il bisogno di celebrarla, di raccontarla. Egli viaggia senza tregua alla ricerca di spunti, di idee con il fine, il desiderio di mostrare un popolo operoso, pieno di vita, pervaso dal costante impulso verso il progresso. Tra

il '30 e il '36 Benton ha alla sua scuola Jackson Pollock appena ventenne che avrebbe superato in seguito anche la fama del maestro. Benton rimane operosamente attivo fino al 1975, anno della sua morte.

Definito «l'artista che più di ogni altro in questo secolo ha posto le complesse e a volte contraddittorie realtà degli Stati Uniti al centro della sua pittura», Benton presenta a Lugano un'ottantina di opere, molte di grandi dimensioni, eseguite tra il 1910 e il 1975 provenienti da collezioni private e musei americani, primo fra tutti il Nelson-Aktins Museum di Kansas City, dal quale giunge il nucleo fondamentale dei dipinti che formano l'esposizione. L'autore americano è stato soprattutto pittore di opere murali, per di più i lavori giovanili fino al '17 sono stati quasi tutti distrutti da un incendio divampato nella casa dell'artista. Di conseguenza le tele di Villa Malpensata rappresentano solo una parte della sua produzione artistica ma ciò nonostante esse sono le più rappresentative per capire l'arte di Benton e la sua celebrazione dell'Epopea del popolo americano.

Parliamo delle più significative. Secondo Hanry Adams il quale ha contribuito in modo determinante alla riuscita della mostra, «Gente di Chilmark» dimostra l'ormai raggiunta autonomia del linguaggio pittorico di Benton.

Importanti i due cicli «Storia di New York» e «L'epica storia americana» i quali evidenziano come prende forma nel pittore l'interesse per i temi della storia americana. «Persefone» apre il periodo della maturità. Esso offre un'idea delle proporzioni delle figure nei dipinti murali, capitolo fondamentale nella sua attività artistica. Infine gli «Autoritratti» da cui traspare il carattere di un uomo volitivo, combattivo, vitale, a volte litigioso.

L'unicità di Benton risiede nel volere richiamarsi in modo esplicito alla tradizione classica. Egli studiò infatti non solo la pittura europea contemporanea ma anche quella antica fino al punto di adottarne certi procedimenti tecnici. «La differenza di fondo tra tendenze europee e realismo bentoniano è che le prime descrivono pessimisticamente la società, mentre Benton rappresenta una società vitale e dinamica, un ottimismo molto americano.

Gli ambienti affollati dell'artista non hanno niente a che vedere con le situazioni di solitudine ed emarginazione raccontate dagli altri realisti. Benton guarda fiducioso alla macchina e all'uomo americano».

«Arte in Ticino»

Sentiamo quest'anno la mancanza degli splendidi saloni ricolmi degli antichi dipinti del barone Thyssen che ahimè! hanno lasciato Villa Favorita per emigrare alla volta di Madrid presso il Museo Villahermosa.

La più ricca collezione privata del mondo ha così defraudato Lugano di uno dei suoi più suggestivi punti di riferimento in ambito culturale.

Villa Favorita resterà infatti inoperosa fino all'aprile del 1993 e riaprirà i suoi battenti con una nuova dotazione di opere.

Proprio per compensare la chiusura di questo importante quanto insostituibile museo cittadino, l'Ente ticinese per il turismo ha pubblicato un opuscolo «Arte in Ticino» che illustra le esposizioni e collezioni artistiche che si potranno visitare in vari luoghi del Cantone nel periodo autunno-inverno.

Ad Ascona, ad esempio, la collezione del Museo comunale d'arte moderna cu-

stodisce le opere di artisti che nella prima metà del Novecento, soggiornarono nel Borgo come Marianne Werefkin, Arthur Segal, Paul Klee.

A Bellinzona la civica Galleria d'arte di Villa dei Cedri ha da poco inaugurato una rassegna dedicata alla grafica con le opere di Felicien Rops e il cecoslovacco Alfons Mucha. Il restaurato Castelgrande inoltre ospita sculture in ferro alte fino a quattro metri di Paolo Selmoni affiancate da dipinti e disegni di Fausto Tommasina.

Casa Rusca a Locarno ospiterà da novembre a fine febbraio una mostra antologica di Osvaldo Licini che si preannuncia assai interessante per l'influenza che ebbero sull'artista Modigliani e Picasso sulla quale mi riprometto di ritornare con una documentazione più ampia e dettagliata.

Il Museo Vela a Ligornetto espone da qualche giorno i recenti progetti dell'architetto ticinese Livio Vacchini, mentre al Museo d'arte di Mendrisio viene esposta una selezione di dipinti e opere grafiche a partire dal XVII secolo appartenenti al Museo stesso.

In questi giorni inoltre, al Museo cantonale d'arte a Lugano, si è aperta una mostra dedicata agli architetti che hanno affrontato il tema del museo e della galleria d'arte.

Giuseppe Prezzolini

Ricorre quest'anno il decennale della morte del grande scrittore italiano Giuseppe Prezzolini. Una mostra bio-bibliografica venne inaugurata dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini, venerdì 25 settembre.

L'esposizione parte da Lugano per toccare in seguito altre città italiane come Firenze e Roma fino a trasferirsi a New York nel marzo del 1993.

La realizzazione di tale importante rassegna, ideata e proposta dal Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux di Firenze, avviene con l'appoggio del Consiglio di stato ticinese e della città di Lugano in collaborazione con la Biblioteca Cantonale e con l'Archivio Prezzolini a cui si aggiunge il contributo della Columbia University.

Queste tre istituzioni infatti posseggono importanti testimonianze documentarie della lunga e attivissima vita dello scrittore. Al Centrocivico saranno esposti trecento documenti, espressione diretta dell'opera di Prezzolini e dei contatti ch'egli ebbe con numerose personalità del mondo letterario e della cultura italiana e internazionale. Egli fu a lungo negli Stati Uniti come insegnante e direttore della Casa italiana alla Columbia University oltre ad esser corrispondente dagli Stati Uniti per vari giornali italiani. Fondatore de «La voce» nel 1908, fu per vari anni acceso interprete della vita e cultura del suo paese. La mostra sarà arricchita da dieci acquerelli del maestro Luciano Guarnieri, depositati presso la Cassa di Risparmio di Firenze che illustrano luoghi e momenti nella giornata dello scrittore perugino.